Una sferzante requisitoria a Capri del dimissionario che parla di ritardi culturali e di «forme di sudditanza»

Le contraddizioni interne esplose con il caso Ferruzzi «Il mio maggiore fallimento» Nessuna replica da via Isonzo

«Perché lascio questa Consob»

Artoni accusa, il governo nomina Onado al suo posto

Roberto Artoni, l'ex commissario dimissionario della Consob è stato sostituito venerdì da Ciampi con il professor Marco Onado

MILANO. Il prof. Marco Onado, designato dal consiglio dei ministri a succedere a Roberto Artoni come commissario della Consob, è nato a Milano 52 anni fa. Laureato alla Bocconi ha insegnato all'università di Modena per 13 anni prima di passare nell'85 alla cattedra di Economia degli intermediari finanziari di Bologna. Autore di una vasta produzione scientifica, è dall'aprile '91 vicepresidente della Banca Popolare di Milano. Lo abbiamo raggiunto a casa, a meno di 24 ore dalla notizia della sua designazione.

Quando ha saputo della sua nomina?

Solo ieri, ed è stata una autentica sorpresa.

Che idea si è fatto della Consob e del ruolo che dovrà ricoprire?

Per ora la mia è una *communis opinio*, niente di più. Ovvio che d'ora in poi mi dedicherò a questo compito con tutte le energie. Tra un po' saprò essere più preciso.

Il prof. Artoni, dimettendosi, ha mosso critiche assai gravi alla Consob e al suo funzionamento. Le lascia un'eredità oggettivamente pesante.

Conosco bene Artoni, che è un buon amico. So che è una persona estremamente seria.

Lo ha sentito dopo la designazione a sostituirlo?

No. L'ho cercato, ma è al convegno di Capri. Conto di incontrarlo presto. La sua esperienza è per me del massimo interesse. In un momento così difficile per il paese, mi sembra ovvio che queste istituzioni si trovino nella bufera. È una constatazione che aumenta le mie responsabilità nell'accettare l'incarico. Ma deve capire che fino a ieri ero impegnato in tutt'altro ordine di pensieri. Tra otto giorni avrei dovuto cominciare un corso all'università, per dirne solo una. Adesso dovrò «spegnere» diversi progetti accesi qua e là.

Quando assumerà formalmente l'incarico alla Consob?

Credo che sarà questione di qualche giorno. La nomina come sa spetta al Presidente della Repubblica. Dovrò saltare su una macchina già in movimento. Gli altri miei colleghi hanno almeno un anno e mezzo di esperienza. Questo aumenta i miei problemi, ma sono ottimista. □ *D.V.*

«Ciclone giudiziario su due ex presidenti e non cambia niente»

DARIO VENEGONI

MILANO. All'indomani della decisione del consiglio dei ministri di accettare le sue dimissioni e di nominare commissario della Consob Marco Onado, il professor Roberto Artoni ha lanciato dal convegno dei giovani della Confindustria di Capri un autentico atto d'accusa contro le inefficienze e i ritardi che paralizzano la commissione.

La Consob è sotto accusa. Ne è consapevole lo stesso presidente del consiglio il quale ha fatto sapere di avere convocato a Palazzo Chigi il presidente della Commissione Enzo Berlanda, per un esame «delle prospettive di miglioramento funzionale ed organizzativo della massima istituzione di garanzia del mercato mobiliare, al fine di rendere più incisivi il ruolo della Consob e la tutela dei risparmiatori».

Che cosa si siano detti Ciampi e Berlanda non è dato sapere. Sono invece chiare, oggi, le motivazioni che hanno indotto il prof. Artoni a dimettersi dopo appena un anno e mezzo. Del resto era stato lui stesso a promettere un chiarimento appena Ciampi avesse accettato le sue dimissioni, restituendolo al rango di «privato cittadino».

Artoni ha parlato di «numerose e subdole forme di sudditanza», di «caduta di tensione intellettuale», di una sua proposta di indagine sui gruppi societari «sabotata», di insufficiente «innovazione» nelle tecniche d'analisi, di «ottusità culturale» sulle privatizzazioni, di un «forte sviluppo di adempimenti puramente burocratici». «Ho scoperto in questi giorni, ha confessato con raccapriccio, di aver approvato 3.000 delibere in 18 mesi».

«Trovo particolarmente colpevole, anche con riferimento a vicende recenti» ha proseguito Artoni «dire alla gente che si opera al meglio quando invece ci si muove con lentezza e senza adeguati sforzi intellettuali». Sferzante il giudizio sugli ex colleghi: «Posso affermare con certezza che la durata in carica è direttamente proporzionale al disimpegno intellettuale e alla capacità di mimetizzazione».

Un giudizio, quest'ultimo, che sembra perfidamente ritagliato addosso al prof. Mario Bessone, l'unico superstite della Consob guidata prima da Franco Piga e poi da Bruno Pazzi. Con Bessone Artoni deve aver discusso non poco, se è vero che nell'ultima riunione della Consob alla quale ha partecipato ha trovato il modo di definire «allucinanti» le tesi del collega su alcune questioni interne e sull'ipotesi di coinvolgimento della Consob nelle privatizzazioni.

La critica a Bessone (che si è astenuto dal replicare alle accuse dell'ex collega) investe anche la sfera morale. «I due ultimi ex presidenti, ricorda Artoni, sono stati investiti recentemente da un ciclone giudiziario. Ma ciò non ha determinato nel commissario superstite dell'ultima commissione alcuna presa di coscienza delle sue potenziali responsabilità, per lo meno oggettive».

Ancora più dure le accuse al direttore generale Corrado Conti, il vero uomo forte della commissione da quasi un decennio. Conti, dice Artoni, «è stato il collaboratore più stretto dei due precedenti presidenti. Diventa difficile immaginare che almeno di uno di essi non avesse motivo di sospettare». Ma «anche in questo caso nessuna iniziativa è stata avviata per far chiarezza sulle diverse e non limpidissime vicende che hanno interessato la Consob». Anzi: «con sciagurata decisione la commissione ha affidato al direttore generale il compito di proporre le linee di riforma dell'assetto organizzativo».

Il caso Ferruzzi è stato quello nel quale si sono manifestati con maggiore evidenza i ritardi anche culturali della Consob. Di fronte a quegli eventi «probabilmente non prevedibili», ammette Artoni, «avremmo dovuto attivare immediatamente, sollecitando le opportune energie esterne, una durissima analisi tecnica». Ma ciò non avvenne, e la commissione preferì seguire «una linea di totale auto-giustificazione».

Ho cercato, dice il dimissionario, «di riportare all'interno del collegio il potere di conoscenza e di controllo», ma non ci sono riuscito. «Considero quindi l'esperienza in Consob il più grande insuccesso professionale della mia vita».

Da via Isonzo nessuna replica. Qualcuno fa notare che la risposta a queste accuse l'ha già data Ciampi, accettando le dimissioni di Artoni e sostituendolo immediatamente. Il prof. Onado troverà un clima difficile.

52,3 miliardi di lordo in sei mesi. Consorte: anche noi nella nuova Banca di Bologna

Utili record per Unipol assicurazioni che ora si lancia nel «business sanità»

Unipol assicurazioni ha chiuso un semestre record sul piano della redditività (52,3 miliardi l'utile lordo) e ora si appresta a giocare le sue carte nel *business* della sanità integrativa. Intanto estende le sue alleanze interne e internazionali. L'amministratore delegato Consorte: «Siamo interessati a entrare nella banca che nascerà dall'integrazione tra Credito Romagnolo e Cassa di risparmio di Bologna».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. Venerdì il consiglio di amministrazione di Unipol assicurazioni, la compagnia che fa capo alle cooperative della Lega, ha approvato il bilancio dei primi sei mesi di attività che registra una raccolta premi complessiva di 830,8 miliardi (760,4 quella diretta), con una crescita 7,9% assai più sostenuta nel ramo vita (più 15,2%) rispetto ai rami danni (più 6,5%). L'utile prima delle imposte è di 52,3 miliardi, contro i 34 miliardi dello stesso periodo del '92. «Il miglior risultato nella storia della nostra compagnia – commenta Giovanni Consorte, vicepresidente e amministratore delegato di Unipol – che si spiega anche con un ulteriore miglioramento di 4 punti del rapporto tecnico, mentre i costi di gestione sono cresciuti del 5%, più contenuti rispetto allo sviluppo dei premi». Sulla base di questo andamento Unipol chiuderà il '93 con un utile netto superiore a quello dell'anno scorso «anche se sconterà un prelievo fiscale più pesante». Risultati positivi, dice Consorte, sono registrati anche da Universo (controllata insieme a Reale Mutua), da Noricum vita (polizze vendute agli sportelli di Carisbo) e da Lavoro e previdenza che crescono tutte più dei rispettivi *budget*.

È con questi numeri che Unipol si appresta a gettarsi nel promettente *business* della sanità integrativa. «Tra un paio di mesi lanceremo una nuova iniziativa imprenditoriale» annuncia Consorte, che però mantiene uno stretto riserbo sui nomi dei partner. Anche se è abbastanza evidente che un ruolo importante l'avranno i sindacati dei lavoratori, che già operano con Unipol nella previdenza integrativa, nonché alcuni dei tradizionali alleati della compagnia bolognese, sia nel settore assicurativo che cooperativo. Obiettivo di Unipol è quello di conquistare uno spazio significativo in un comparto, quale quello sanitario, interessato a una profonda ridefinizione dell'intervento pubblico e che quindi darà nuovi spazi ai privati. Con questa operazione Unipol prosegue nella sua strategia di differenziazione che la configura ormai come una vera e propria holding, essendo ormai Finsoe (ex Unipol Finanziaria) al ruolo di contenitore del pacchetto di controllo della compagnia, saldamente in mano alle cooperative della Lega.

Così, accanto al comparto assicurativo, a quello sanitario di prossima costituzione, si ritrovano quello immobiliare e quello finanziario. Nel settore immobiliare Unipol ha avviato una stretta collaborazione con la Lasa del gruppo De Benedetti ed ha acquisito significative partecipazioni (20%) nelle società immobiliari delle compagnie francesi Maif e Macif, già presenti nel capitale di Unipolass. L'incrocio azionario con assicurazioni e mutue straniere fa parte da tempo della strategia di Unipol: è prossimo l'ingresso nella PeVH, holding di controllo della belga Prevoyance Sociale, mentre in Grecia entrerà in Symeteristiti, compagnia costituita con la locale cooperazione agricola e di consumo.

Quanto alle partecipazioni finanziarie, Unipol è presente in Finec e nella Banec, la banca della Lega nella quale è entrata in forze, 20%, la Cassa di risparmio di Bologna. E proprio l'alleanza con Carisbo è destinata a consolidarsi ulteriormente. Consorte non fa mistero di voler giocare un ruolo nella costituenda «Banca di Bologna», che nascerà dalla progettata fusione tra Credito Romagnolo e Carisbo. «È prematuro parlarne – dice – anche se per una banca di quella dimensioni e per l'importanza che avrà nell'economia emiliana ma non solo, uno dei problemi principali sarà la stabilità dell'assetto societario. Perciò, se Unipol verrà chiamata farà la sua parte, avendo i mezzi per poterlo fare».

La Comit a tutto vapore

Utili semestrali «boom» Cantoni (Bnl) lancia l'«allarme sofferenze»

ROMA. Utile lordo a 866,8 miliardi nel primo semestre '93 per la Banca Commerciale Italiana, con un miglioramento di oltre 250 miliardi sui 601,5 del corrispondente periodo del '92. In quella che con ogni probabilità è l'ultima relazione semestrale da banca pubblica, la Comit ha messo in evidenza un risultato lordo di gestione di 853,3 miliardi (+51% sul primo semestre 1992) e un risultato economico al lordo delle imposte di 387,1 miliardi. Una nota dell'istituto precisa che «al buon andamento della gestione operativa hanno contribuito sia il risultato della gestione denaro (+10,9% a 1.423 miliardi), sia soprattutto il gettito da intermediazione (+56,5 a 824,4 miliardi), mentre l'incremento dei costi di gestione è stato inferiore al 9% (1.312,6 miliardi contro 1.204,4), percentuale che si prevede possa essere contenuta intorno al 6% a fine esercizio». Per quanto riguarda lo stato patrimoniale, la raccolta totale è ammontata a 87.833 miliardi (contro 82.824), mentre quella in lire da clientela è stata di 40.026 miliardi (+6,4%). In aumento di 7.000 miliardi a 127 mila la raccolta indiretta. In crescita anche gli impieghi totali a 83.015 miliardi (contro 73.922) e quelli in lire con clientela a 35.621 miliardi (+4,6%). In incremento, dal 2 al 2,3%, il rapporto sofferenze-impieghi complessivi.

Sofferenze. Peggiora intanto lo stato di salute del sistema bancario italiano in materia di crediti a rischio. A sottolinearlo è stato ieri il presidente della Bnl Giampiero Cantoni annunciando che al 30 giugno scorso il tasso di crescita delle sole aziende di credito ordinario è salito al 22% rispetto al 14,8 di fine '92. Cantoni che parlava ad un convegno della Luiss ha sollecitato l'avvio «urgente» di procedure anche fiscali per avviare il «consolidamento dei debiti delle imprese».

I BILANCI SEMESTRALI

Olivetti si riprende, bene Bna, Toro e Finagro

ROMA. Diminuizione dell'indebitamento (741,1 miliardi contro i 960,5 di fine '92), crescita del fatturato (+5,4%) e aumento del 50% delle vendite di personal computer in Europa, risultato prima delle imposte negativo per 168,1 miliardi: sono questi i risultati più significativi registrati nel primo semestre dall'Olivetti. Dal consiglio di amministrazione si è dimesso Ettore Ferrero, mentre è stato cooptato Angelo Fornasari nominato vice presidente. Dopo due anni crescono i ricavi: il fatturato consolidato ammonta a 3.949,3 miliardi contro i 3.748,1 dei primi sei mesi '92. «L'ulteriore riduzione dei prezzi - aggiunge il comunicato - ha però condizionato il risultato del semestre», anche se la perdita del periodo «è stata decisamente inferiore a quella del secondo semestre» (secondo l'Olivetti è questo «il vero termine di confronto», dal momento che il risultato del primo semestre '92, pari a 93,4 miliardi, beneficiava di accantonamenti dell'anno precedente). L'Olivetti prevede che il '93, «pur presentando ancora un risultato negativo, segnerà comunque un'inversione di tendenza». Si conferma solida la struttura patrimoniale: il totale delle attività a breve di 11.128,7 miliardi è maggiore del totale delle passività (10.536,4 miliardi) con un rapporto pari a 1,1.

BNA +47%. Prima metà dell'anno in positivo per la Banca nazionale dell'Agricoltura, che ha registrato un risultato lordo di gestione di 208 miliardi con un aumento del 47,5% rispetto ai primi sei mesi del '92. Il dato, riferisce una nota dopo la riunione del consiglio di amministrazione, è stato calcolato senza tener conto dell'incorporazione della Siam Leasing. Il margine di contribuzione, compresa l'attività di leasing, è di 726 miliardi, più 25% rispetto ai 581 dello stesso periodo del '92. Al 30 giugno la raccolta totale ha superato i 30.800 miliardi (27.900 al 30/6/92) e la raccolta ordinaria era di 15.383 (14.715). La raccolta indiretta è stata di 16.339 miliardi e le quote dei fondi comuni della Gestifondi di 559. Gli impieghi a favore della clientela ordinaria sono stati di 13.514 miliardi (13.199) cui se ne aggiungono 543 di immobilizzazioni tecniche per operazioni di leasing.

GAIC PERDE 114 MILIARDI. Nel primo semestre del 1993 la Gaic, la finanziaria che fa capo a famiglia De Benedetti e gruppo Ferruzzi e che ha in portafoglio la maggioranza del capitale Fondiaria, ha registrato una perdita di 114 miliardi dopo svalutazioni di titoli e partecipazioni per 120 miliardi. Le svalutazioni «sono prevalentemente riconducibili alla riduzione del valore di carico della partecipazione diretta e indiretta in Fondiaria Spa in conseguenza del recepimento della quota di pertinenza delle perdite maturate nel semestre dalla stessa Fondiaria Spa e degli oneri finanziari gravanti sulla controllata Gaic International Sa» che ha pure in portafoglio una quota della compagnia assicurativa fiorentina.

TORO IN CRESCITA. Un semestre di risultati in crescita, il primo del '93, per la Toro assicurazioni, società guidata da Umberto Agnelli. Il gruppo pur operando in un quadro ancora recessivo nei principali mercati di riferimento ha raccolto premi consolidati per quasi 1.287 miliardi di lire, con uno sviluppo del 12% rispetto allo stesso periodo dell'esercizio precedente. Gli incrementi da lavoro diretto sono stati pari all'11,1% per i rami danni e al 15,9% per il ramo vita. Il risultato prima delle componenti straordinarie e delle imposte è passato dai 33,3 miliardi dei primi sei mesi del 92 ai 55,4 di quest'anno, con un aumento del 66,4%; il risultato ante imposte ha raggiunto l'importo di 92,4 miliardi, contro i 60,5 del primo semestre dell'anno scorso (+52,7%). Gli investimenti sono ammontati a circa 6.324 miliardi con un incremento di 473 miliardi rispetto al 31 dicembre 92 (+8,1%).

PESA SU RAS L'RC AUTO. Nel primo semestre dell'esercizio '93 la compagnia di assicurazioni Ras ha registrato un utile prima delle imposte di 246,5 miliardi, contro i 110,4 del corrispondente periodo dell'anno precedente, mentre l'utile netto è ammontato a 113,4 miliardi (contro 97,1) per il maggior peso degli oneri fiscali. È quanto afferma una nota della compagnia, controllata dal gruppo tedesco Allianz, in cui si precisa che nel periodo in esame «il rapporto sinistri-premi appare in netto miglioramento ma per la Rc Auto si prevede un consuntivo finale ancora negativo dato lo squilibrio insito nelle insufficienti tariffe obbligatorie». Comunque per l'intero esercizio è previsto «un soddisfacente consuntivo». Per quanto riguarda la raccolta premi, essi sono stati pari a 1.974 miliardi (+14,1%), di cui 1.626 miliardi (+10,8) provenienti dal lavoro diretto italiano. Il volume d'affari dell'intero gruppo assicurativo Ras (11 controllate italiane e 14 estere) ha raggiunto i 4.198 miliardi (+16,9). Gli investimenti della compagnia sono passati a 9.582 miliardi dagli 8.960 miliardi di fine 1992 e hanno prodotto redditi netti per 518 miiardi (+26,3%).

FINAGRO (FERRUZZI) IN SALUTE. Il consiglio di amministrazione di Finanziaria agroindustriale (Finagro) - holding che detiene il controllo di Eridania Beghin-Say - riunitosi venerdì a Genova, ha approvato la relazione semestrale '93. I ricavi derivati dalle vendite nel primo semestre del corrente anno ammontano a 6.857 miliardi di lire contro i 5.367 dell'analogo periodo '92, pari ad un +27,8%. L'utile operativo netto è salito a 515 miliardi (+54,2%), mentre l'utile al lordo delle imposte è passato a 317 miliardi (+38,4%). L'utile netto totale, sempre riferito al primo semestre '93, è passato da 126 miliardi a 205 (+62,7%) mentre il patrimonio totale è salito a a quota 4.079 (+64,5%).

RINASCENTE, PIÙ VENDITE. Il cda della Rinascente, ha approvato venerdì la relazione sull'andamento del gruppo nel primo semestre dell'anno, che si è chiuso con un risultato complessivo ante imposte di 25,3 miliardi contro i 19,3 dello stesso periodo '92. A tale incremento ha contribuito in modo considerevole il risultato della gestione che ha fatto registrare un miglioramento di 20,1 miliardi, dopo ammortamenti per 65,5 miliardi, contro 59,3 miliardi del primo semestre '92. Le vendite del gruppo al lordo di iva sono state pari a 2.509,9 miliardi (+12,3%).

BASSETTI FRENA. Il consiglio di amministrazione della Bassetti spa ha approvato la relazione sull'andamento del primo semestre '93, semestre che ha fatto registrare un fatturato consolidato, pari a 172 miliardi, in calo rispetto all'analogo periodo del '92 del 6%. La riduzione dei volumi ha negativamente influenzato il margine operativo lordo che si posiziona al 12,5% del fatturato, contro il 17,5% del primo semestre dello scorso anno.

CARIPUGLIA VOLA. Si è chiusa con un utile lordo operativo di 82 miliardi (+105%) la semestrale '93 di Caripuglia spa. Nell'ambito del risultato a giugno '93, il margine di interesse è risultato pari a 189,1 miliardi, rispetto ai 153,2 dell'anno precedente (+23,4%), in netto miglioramento il margine di intermediazione risultato pari a 254,2 miliardi (+31%). La raccolta da clientela ordinaria ha raggiunto i 5642 miliardi, (+9,13%), mentre gli impieghi ammontano a 4802 miliardi (+11,7%).

COSTA A GONFIE VELE. Sarà di 700-800 miliardi il fatturato del '94 (contro i 550 del '93) della Costa crociere che ieri a Venezia ha presentato ufficialmente l'ultimo gioiello della società armatoriale: la «Costa romantica», una nave 220 metri, con una stazza lorda di 55 mila tonnellate, la più grande mai costruita da un cartiere italiano (la Fincantieri, per l'occasione), dotata di 678 cabine e 35 suites, per un totale di 1400 passeggeri e 630 uomini di equipaggio. Il presidente della società Nicola Costa ieri si è detto piuttosto ottimista sulle prospettive di mercato crocieristico, almeno per quanto riguarda Costa crociere: forte crescita, sul 30%, dei fruitori di crociere Costa rispetto al già positivo '92, chiusosi con un incremento del 45%.

lettere

«Noi della J. Massio non possiamo aiutare più nessuno perché siamo senza sede»

Cara Unità,
il 5 settembre scorso è morto Barà Ousseni. Chi era? Non era uno statista, né un dirigente politico o sindacale, non era uno scrittore né un famoso attore, non era neanche un campione olimpionico o un esploratore; Barà Ousseni era soltanto un uomo. A 37 anni Barà era giunto in Italia, fuggendo alla fame della sua terra, il Burkina Faso, paese con una mortalità infantile del 138 per mille (contro l'8 per mille dell'Italia), con una attesa di vita di solo 45 anni, e un medico ogni 31 mila abitanti (in Italia il rapporto è di uno a 250). Era venuto qui da noi per realizzare il modesto sogno di lavorare e vivere in modo dignitoso. Il 5 settembre è morto da solo, in una lurida baracca di quello che molto eufemisticamente viene chiamato il «Ghetto» di Villa Literno, ove vivono o sopravvivono, altri mille extracomunitari. Un forte dolor di testa lo aveva costretto a venir via dalla Puglia, ove si era recato per la raccolta del pomodoro; era venuto alla parrocchia di don Antonio Palazzo, che da anni si impegna a favore degli immigrati, ove pensava di trovare i medici dell'associazione di volontanato J. Massio, che negli ultimi due anni hanno garantito presso quella parrocchia l'unico punto di riferimento sanitario per le migliaia di extracomunitari dell'area domizia e dell'agro aversano. Barà Ousseni non sapeva che dalla fine di luglio il Centro J. Massio non era più funzionante. Il salone parrocchiale ove era sistemato l'ambulatorio non era più idoneo a tanto e la J. Massio, per mancanza di una sede, aveva interrotto la sua attività. Prefettura, comune di Castel Volturno, Charitas, hanno a più riprese assicurato il loro impegno a procurare una sede idonea a riprendere l'attività. Ma a tutt'oggi una soluzione non è stata ancora trovata. Il comune di Castel Volturno aveva anche individuato alcune strutture in suo possesso, ma che però sono risultate totalmente inadatte allo scopo. L'associazione Anpas, che per tutto il mese di agosto ha garantito un servizio di emergenza e trasporto infermi in quest'area, ha messo a disposizione dell'associazione J. Massio due prefabbricati; ma non è stato ancora possibile reperire un'area per la loro sistemazione. In noi resta il rammarico di non aver potuto fare nulla per aiutare Barà, come del resto non possiamo più dare una mano ai tanti che a noi si rivolgevano per piccoli e grandi problemi di salute, e che adesso, nella prospera e civile Italia che ha un medico per ogni 250 abitanti, non riescono ad avere assicurato un minimo di assistenza.

Dr. Renato Natale
(Vicepresidente dell'Ass. di volontariato J. Massio)
Casal di Principe (Caserta)

A proposito degli operatori del Servizio sociale

Caro direttore,
ho letto sull'Unità l'articolo a firma di Rosetta Loy («Naziskin per colpa di papà»). Le sue osservazioni mi hanno colpito profondamente. Da ventisei anni faccio, con fatica, l'assistente sociale e l'articolo della Loy è diventato un «rodo dentro» che non riuscivo ad allontanare, per cui scrivo questa «lettera sfogo». Il giornale fa opinione e il pubblico che cosa pensa del Servizio sociale e dei suoi operatori? Che è un operatore del settore pubblico, e bla-bla-bla, che opera a sproposito, a caso, senza tenere conto delle legittimità e dei sentimenti: carico però del dovere di vigilare, di notte e di giorno (dove erano quando pugnalavano la prostituta sedicenne?), nel mare magnum delle competenze che gli vengono attribuite: quelle vere, quelle della fantasia e della viltà per tutto quello che ciascuno di noi non nesce a far crescere o combattere. Spesso moralisti e bigotte. A questo lo sai bene cosa si contrappone e come è bucata la rete che l'ago di questo operatore dovrebbe rammagliare: il sociale spaccato tra comuni e Usl, la mai nata legge nazionale, i problemi di altre agenzie (scuola di classe, famiglia non educata ai suoi compiti, lentezze della giustizia, ecc.). È fatica nuotare in questo mare e conservare la propria integrità. Ma non è da ricercare in questi mali la pezza giustificativa ad una mediocrità vivendi e operandi, perché questo sarebbe un gravissimo errore, oltreché un danno.

Elga Pierazzini
San Giovanni V.
(Arezzo)

«Cambi in meglio la nuova legge sull'obiezione di coscienza»

In questi giorni, in cui si discute la nuova legge sull'obiezione di coscienza, ritengo opportuno ricordare le ragioni che mi spinsero a recarmi quest'estate, insieme a molti obiettori italiani, nella ex Jugoslavia, anche a rischio di poter essere imputato del reato di diserzione. Ora la mia speranza è che il Parlamento recepisca nella nuova legge lo spirito di servizio alla pace e all'uomo che ha animato il nostro gesto di «disobbedienza civile» (cioè affermazione pubblica della propria coscienza, impossibilitata ad obbedire ad una legge ritenuta ingiusta e della quale si vuole promuovere il miglioramento), come la nostra scelta di obiettare al servizio militare. Di fronte al dramma senza fine della ex Jugoslavia, bisogna porsi dalla parte di quelle martoriate popolazioni ed individuare ed esperire tutte quelle forme di lotta alla guerra, alla violenza e all'ingiustizia che non comportano altre violenze ed ingiustizie. Bisogna provare gli strumenti della nonviolenza. Ci stanno provando, non potendo più aspettare le istituzioni, il volontariato e gli obiettori di coscienza. Molti obiettori infatti quest'estate si sono recati nei campi profughi per rendere più umana la permanenza in quei luoghi e per dire al mondo che ogni persona ha un diritto-dovere di impegnarsi per il rispetto dei diritti umani ovunque sul pianeta. Altri con me invece, partecipando alla marcia Mir Sada, hanno cercato di interporsi fisicamente con altre migliaia di persone fra le parti in conflitto e, con la loro presenza, imporre il cessate il fuoco, dare solidarietà a chi soffre, offrire a tutti una possibilità di dialogo. Ora il Parlamento è a un bivio. Può scegliere di favorire una politica estera nuova, riconoscendo ed istituzionalizzando il Servizio civile all'estero in missioni di pace, oppure può lasciare che prevalga la vecchia politica compiacente verso gli eserciti e le voraci lobbies dei produttori di armi.

Antonio Garzena
(obiettore di coscienza in servizio civile c/Acli)
Torino

Da un pensionato 5 abbonamenti all'«Unità» per la Sicilia

Memore dei numerosi viaggi al servizio dell'«Unità», nella gentile e forte terra di Sicilia e in risposta all'indecoroso «linciaggio» politico dei tangentisti di ogni risma ai danni del Pds – la più grande forza di sinistra, di progresso e di difesa del mondo del lavoro – sottoscrivo 5 abbonamenti elettorali per altrettante sezioni Pds delle provincie di Catania ed Enna.

Dalle
(pensionato di Roma)